



PARROCCHIA DI SANTA MARIA A QUINTO

Via di Castello 27 - Quinto Alto - Sesto F.no

LETTERA AI PARROCCHIANI

PASQUA: LUCE DI RISURREZIONE NEL CUORE DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Cari parrocchiani, la Comunità molto amato da Dio e da me!

In questi giorni di Quaresima, il nostro cammino verso la Pasqua si fa sempre più intenso.

La Pasqua non è solo una festa nel calendario: è il cuore pulsante della nostra fede, il momento in cui Cristo vince la morte e ci dona la vita eterna.

“Cristo è risorto! Davvero è risorto!”, proclameremo con gioia la notte del Sabato Santo; queste parole riecheggiano l’annuncio degli angeli al sepolcro vuoto. Pensate al Vangelo di Giovanni: Maria Maddalena, piangendo, vede il Risorto e lo riconosce dalla voce che la chiama per nome.

Anche noi, nel buio delle nostre croci quotidiane – malattie, solitudini, incertezze, fragilità – siamo chiamati per nome da Gesù. La Pasqua ci rivela che la morte non ha l’ultima parola. San Giovanni della Croce, nel suo “Cantico Spirituale”, ci insegna che la notte oscura dell’anima sbocca nella luce pasquale, dove l’amore di Dio ci trasforma.

Nella nostra parrocchia, viviamo questa Pasqua insieme! Durante la Veglia Pasquale, accenderemo il Cero Pasquale, simbolo di Cristo Luce del mondo, e ci immergeremo di nuovo per il nostro Battesimo nelle acque vive.

È un invito a rinnovare la nostra fede: lasciamo che la Risurrezione spazzi via il peccato, come la primavera rinnova la terra intorno a noi, con i suoi ulivi e i suoi cipressi che sussurrano e invitano alla speranza.

La comunità parrocchiale viva la Pasqua come culmine della fede cristiana, riunendosi per celebrare il mistero della Risurrezione di Cristo attraverso il Triduo Pasquale.

Essa si esprime in liturgia, preghiera e carità condivisa, rafforzando i legami fraterni e l’impegno missionario.

Nel Cuore Liturgico, Il Giovedì Santo evoca l’Ultima Cena e il servizio reciproco, con la lavanda dei piedi che invita la comunità a praticare l’amore concreto.

Venerdì Santo focalizza l’adorazione della Croce, mentre la Veglia Pasquale illumina la notte con il Cero Pasquale, simbolo di Cristo luce del mondo, culminando in Battesimi e rinnovazione delle promesse.

Nella dimensione comunitaria, la parrocchia diventa un luogo di accoglienza per le nostre ferite e fragilità, integrando i più deboli in una dinamica pasquale di risurrezione quotidiana.

Pasqua sprona a conversione e solidarietà, trasformando i fedeli in discepoli inviati a portare la gioia della Risurrezione nel mondo. Cari fratelli e sorelle, portate questa gioia nelle vostre case. Insegnatela ai vostri figli con i canti pasquali, condividetela con i vicini in un gesto di carità. La Pasqua è sinodale: camminiamo insieme verso l’eternità, comunicando la fede con la nostra vita.

Buona Pasqua a tutti voi!
Che il Signore risorto vi riempia di pace e di luce.

Padre Agnel Charles



Sulle orme di San Francesco in Toscana: il pellegrinaggio a La Verna

La Toscana custodisce alcuni dei luoghi più suggestivi legati alla vita di San Francesco d'Assisi. Non si tratta solo di mete storiche o artistiche: sono soprattutto spazi di silenzio, natura e spiritualità che da secoli attirano pellegrini e visitatori. Tra questi, uno dei più significativi è senza dubbio il santuario de La Verna, immerso nei boschi del Casentino.

Secondo la tradizione, nel 1213 il conte Orlando Catani donò a Francesco il monte della Verna, un luogo isolato e selvaggio che il santo scelse come rifugio per la preghiera e la meditazione. Francesco tornò più volte su questo monte insieme ai suoi frati, attratto dalla pace della foresta e dalla bellezza della natura, che per lui non era soltanto uno scenario silenzioso, ma un segno concreto della presenza di Dio. In questo ambiente solitario e raccolto, La Verna divenne così uno dei luoghi più cari alla sua esperienza spirituale.

Proprio qui, infatti, si colloca uno degli episodi più importanti della spiritualità francescana. Nel settembre del 1224, durante un periodo di digiuno e preghiera trascorso sul monte, Francesco ricevette le stimmate, cioè i segni della passione di Cristo impressi sul suo corpo. Si tratta del primo caso attestato nella storia del cristianesimo, un evento che da allora ha reso La Verna uno dei luoghi più significativi e venerati della devozione francescana.

Ancora oggi il santuario conserva gli spazi legati a quel momento: la Cappella delle Stimmate, costruita proprio sul luogo della visione, e diversi eremi dove Francesco e i suoi compagni si ritiravano per pregare. Il complesso è semplice ma suggestivo: pietra, boschi di faggi e abeti, silenzio e panorami che invitano alla contemplazione.

Il pellegrinaggio a La Verna non è solo un viaggio verso una meta religiosa, ma anche un'esperienza di cammino. Molti pellegrini raggiungono il santuario a piedi, percorrendo tratti della **Via di Francesco**, un itinerario che collega vari luoghi legati al santo tra Umbria e Toscana. Camminare tra boschi e sentieri permette di entrare lentamente nello spirito del luogo, lasciando spazio alla riflessione e alla preghiera.

Visitare La Verna significa quindi anche riscoprire uno degli aspetti più attuali del messaggio di Francesco, ricordato anche da Papa Francesco nella bellissima enciclica *Laudato si'*: il rapporto armonioso con il creato. I boschi che circondano il santuario sono infatti tra i più antichi e meglio conservati d'Italia e rendono evidente quanto la spiritualità francescana sia profondamente legata alla natura.

"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"

Giulia Martinetti



PELLEGRINAGGIO DEL 11 APRILE 2026



LA CHIESA DI S.MARIA A QUINTO

**ORGANIZZA UN PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI LA VERNA
SABATO 11 APRILE 2026**

- Partenza ore 6.15 presso parcheggio Palestra di Settimello Calenzano
- Sesto Fiorentino ore 6.30, Parcheggio cimitero di Quinto
- All'arrivo visita guidata del complesso
- Ore 11.00 Messa
- Ore 12.30 Pranzo
- Tempo Libero
- Ore 15.00 Processione alla Cappella delle Stimmate
- a seguire rientro per casa



N.B. segnalare eventuali Allergie o intolleranze al momento dell'iscrizione

Costo della Gita €70

PER ISCRIZIONI TELEFONARE A:
Padre AGNEL Tel. 366-3567821
Patrizia Tel. 338-9288602



Quando i bambini soffrono

In una delle interviste di papa Francesco nella trasmissione di Fabio Fazio, Papa Francesco con una totale apertura di cuore e di mente, ha detto: "...una domanda a cui non sono mai riuscito a rispondere e che alcune volte mi scandalizza un po' è : perché soffrono i bambini?

Questa domanda appartiene da sempre all'essere umano eppure molto spesso si sente dire:

Che bell'età, dopo vengono i pensieri..!

Quante volte ho sentito adulti che fanno questa affermazione riferendosi ai bambini come se l'infanzia fosse in assoluto un'età spensierata.

Questa concezione ne nasconde un'altra che è veramente sbagliata: il fatto che i bambini, spesso, non vengono considerati delle persone, ma quasi delle entità a sé stanti. Questo fa sì che noi ci permettiamo di baciarli o di chiedere loro un bacio anche se ci vedono per la prima volta (vorrei vedere come reagiremmo noi!) e di decretare come un assioma che devono essere sempre felici e spensierati.

I bambini, invece, proprio come tutte le persone, possono essere anche molto tristi e per niente spensierati, dipende da cosa stanno vivendo.

Ho lavorato a lungo con i bambini ricoverati all'ospedale Meyer per gravi patologie ed è evidente che quei bambini erano tutt'altro che spensierati. Ma accanto ai bambini malati, della cui sofferenza, per quanto difficile, ci facciamo carico, spesso c'erano i fratelli e le sorelle, categoria spesso non considerata. I fratelli dei bambini gravemente ammalati si trovano a vivere un turbinio di emozioni anche contrastanti. Spesso si sentono abbandonati dai genitori che, per ovvi motivi, sono particolarmente impegnati con il figlio/a malato/a, si trovano a soffrire di senso di colpa per essere gelosi del fratello o della sorella. E questo li fa sentire inadeguati e talvolta anche cattivi. E sicuramente provoca loro sofferenza.

Esistono poi i bambini figli di genitori in conflitto e che, talvolta, arrivano a separarsi. Anche in questo caso spesso i bambini assumono su se stessi la colpa di ciò che sta accadendo ritenendo di essere loro la causa delle continue liti fra i genitori. In questo caso la sofferenza nel vedere le persone per loro più importanti che confliggono si aggiunge a quella del sentirsi responsabili di questo.

Pensiamo poi a quanti bambini non si sentono o non lo sono davvero, adeguati ai modelli che vengono loro cuciti addosso dalla famiglia, dalla scuola, dalla società. Non sei abbastanza bravo a scuola, sei lento, non sai farti valere, non eccelli nello sport... Quanti NON.

E se sono i compagni, gli amici a prenderti di mira? Se ti bullizzano...

Ho provato soltanto ad elencare alcune situazioni che creano sofferenza nei bambini per sgombrare il campo dall'illusione che l'infanzia sia un'età sempre allegra e spensierata.

Come dicevo, i bambini sono persone e, come tali, si trovano a vivere una gamma di sentimenti che possono essere positivi e negativi.

I bambini però, salvo casi particolari, hanno una capacità di resistenza e reazione che gli adulti nemmeno si sognano e riescono a superare delle situazioni difficilissime con grande coraggio e tenacia.

Ma difficilmente questo possono farlo da soli.

Il bambino ha bisogno di sentire adulti vicini che lo amano, adulti che con lui parlano e che gli permettono di esprimere le proprie emozioni, qualsiasi esse siano; hanno bisogno di non sentirsi sempre giudicati, ma nemmeno sempre compiaciuti; hanno bisogno di avere accanto adulti non perfetti, ma coerenti, che credono in loro perché a loro tengono. Sempre, malgrado tutto. E insieme a loro camminano perché la strada da percorrere non è certo facile, ma insieme si può fare.

Donata Graziani





GLI SCRITTI DI DON CARLO NARDI

PASQUA NEL CORPO, PASQUA NELL'ANIMA.

PASSIONE E PASSAGGIO.

Che Gesù sia risorto, era non solo pacifico, ma essenziale nel primo e secondo secolo alla fede della chiesa cattolica, che ben presto prese le distanze da chi riduceva la risurrezione a un qualcosa di evanescente e fantastico, in particolare i cosiddetti gnostici. Nel concepire la pasqua, si direbbe nella riflessione teologica e negli usi liturgici, i cristiani del secondo secolo erano invece tutt'altro che d'accordo, proprio come nel dove porre l'immagine di Dio nell'uomo.

I cristiani dell'antica provincia d'Asia, per i quali l'immagine di Dio è nel corpo dell'uomo, plasmato appunto "a immagine" del Figlio di Dio fatto carne, per una falsa ma popolare etimologia collegavano la parola "pasqua" in greco *páscha* con il verbo *páschein* che vuol dire "patire". Era la teologia della "pasqua" come "passione", in latino *pascha passio*: la pasqua è soprattutto la "gloriosa passione" del Signore, come si esprime anche il *Canone romano*, sulla scia dell'evangelista Giovanni, per il quale la croce è sconcertante esaltazione e paradossale glorificazione di Gesù.

Secondo Ireneo, Gesù soffre e muore perché "la luce che proviene dal Padre inondi la sua carne e dalla sua carne sfolgorante" nella risurrezione "quella luce venga in noi e in tal modo l'uomo giunga all'incorruzione, avvolto dalla luce del Padre" (Contro le eresie IV,20,2). Insomma dalla carne sofferente di Cristo nella passione a quella radiosa nella sua risurrezione, che sarà anche quella della nostra futura risurrezione.

Più corretta era l'etimologia nota ai cristiani di Alessandria: "pasqua" significa "passaggio" (in latino *pascha transitus*), già secondo l'ebreo Filone e poi Clemente e Origene. Sennonché nella Bibbia, Esodo 12, pasqua è anzitutto il passaggio del Signore, il quale certo passa per far passare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Terra promessa; ma è in primo luogo Lui che passa, mentre ai cristiani di Alessandria interessava specialmente il passaggio dal vizio alla virtù da parte dell'anima nella quale per loro risiedeva l'immagine di Dio da restaurare nel bene.

E noi? Certo, possiamo approfittare della riflessione degli uni come degli altri. Anzi, direi dobbiamo, per non buttar via nulla di quanto ci fa grati alla pasqua di Gesù, "nostra pasqua" (1 Cor 5,7).

don Carlo Nardi

Per comprendere..... una parola al mese

אֵלֵי אֵלֵי לָמָּה שְׁבַקְתָּנִי

ELÌ ELÌ LEMÀ SCEVACTÀNI, "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?", è il grido che l'evangelista Matteo attribuisce a Gesù morente sulla croce. Si tratta dell'inizio del Salmo 22, linguisticamente espresso in una combinazione fra l'ebraico biblico e l'aramaico, la lingua parlata ai tempi di Gesù. L'originale ebraico (ELÌ ELÌ LAMÀ AZAVTÀNI) suona in modo diverso, specialmente nella voce verbale che significa "mi hai abbandonato" (AZAVTÀNI - SCEVACTÀNI).

ELÌ ELÌ LEMÀ SCEVACTÀNI di per sé esprime l'abisso psicologico di chi sperimenta una sconfitta irreparabile, di una persona in preda a una tristezza mortale che nel caso di Gesù potrebbe apparire scandalosa per chi ritenesse che in lui la componente divina doveva comunque prevalere e che quindi un vero sconforto non era possibile.

ELÌ ELÌ LEMÀ SCEVACTÀNI. Si tratta di un punto chiave. L'evangelista vuole convincerci che la natura umana di Gesù non era un'apparenza. Si capisce anche da qui che fino dai primissimi tempi del cristianesimo il mistero dell'incarnazione fu considerato una realtà che sul piano razionale non poteva essere approfondita più di tanto, pena l'insabbiamento in insolubili contraddizioni.

Tornando al testo di Matteo come si presenta letterariamente, non si spiega facilmente l'atteggiamento degli astanti, in buona parte giudei, che pur conoscendo sicuramente il salmo in questione ipotizzarono in quelle parole una invocazione del profeta Elia. Nell'intenzione dell'evangelista si può trattare dell'espressione di una tensione escatologica che attendeva il ritorno di Elia, come anche di uno scherno. Comunque il Salmo 22, pur partendo da uno stato iniziale di disperazione, sviluppa una salda convinzione del primato di Dio su tutte le cose e sulla storia, un primato che si spende a favore della vita e che spazzerà via tutte le potenze di questo mondo insieme alle loro vuote illusioni.

Alessandro Tari

STORIA DI ISABEL VELOSO

Il 10 gennaio scorso è morta a Curitiba, in Brasile, una ragazza di 19 anni, Isabel Veloso. Era affetta da linfoma di Hodgkin. Una morte di una persona giovane fra tante altre, a causa di una malattia che non dà speranza.

Ma quella morte, o meglio, la vita di quella ragazza presentava caratteristiche non comuni.

La malattia le fu diagnosticata quando aveva 15 anni, con la valutazione di pochissimi mesi di vita.

Al conoscere il suo stato rimase molto scossa, come è facile capire, ma poi cominciò a reagire trasmettendo sui social lo svolgersi della sua vita a tu per tu con il cancro.

Poi la sua aspettativa di vita si è di fatto straordinariamente prolungata per quattro anni, dandole tempo di dialogare con tante persone, nel complesso per molte ore. È stata molto seguita, arrivando ad avere 3.700.000 follower.

Con una intensa maturità e serenità condivideva l'avanzamento della malattia con una naturalezza che non aveva nulla di tragico o di lamentoso. Sempre sorridente. Tanto che molti – il tribunale dei social è molto duro – anche la insultavano, dicendo che era tutta una finzione per acquisire popolarità, ritenendo che non era possibile che una ragazza in stadio terminale fosse così gioiosa e apparisse piena di energia. Lei stessa dirà che quando era da sola aveva lunghi sfoghi di pianto, che però lei interpretava come una reazione nervosa e non come espressioni di tristezza o peggio di disperazione.

Non si è mai lamentata con Dio, in cui intensamente credeva, del perché del suo stato. In qualche momento, quando soffriva molto, ha pregato per morire, ma mai per guarire, considerando grazia tutto quello che poteva fare nel tempo che le restava per vivere. Aveva l'intenzione di scrivere un libro dal titolo "Nonostante il dolore, gratitudine".

A conclusione di una lunga intervista, un anno e nove mesi prima di morire, il conduttore le chiese quali parole voleva lasciare, per quando non ci sarebbe stata più, a quelli che stavano seguendo la trasmissione. E lei rispose con una lucidità semplice, mostrando un coraggio che non nascondeva la fragilità, ma che mostrava la speranza e la voglia di vivere una vita piena, finché fosse stato possibile, valorizzando il tempo e le cose positive che si potevano compiere anche di fronte alla sofferenza e alla morte:

"So che quando me ne andrò sarà per me un momento di sollievo, di molto sollievo. Solo che io so che delle vicende del mio passato non ne manterrò nessun ricordo. Ma loro [i follower] ricorderanno, voi [le persone vicine] ricorderete. E allora, l'unica cosa che... nemmeno ho da dire qualcosa... penso che solo ho da chiedere. Penso di chiedervi: Vivi ... respira per me quello che non potevo respirare [aveva i polmoni compromessi]. Vivi per me quello che non potei vivere, ama quello che non potei amare. Gioisci della presenza di tuo figlio come io mai potrò aver esperienza. Quindi solo, solo cogli le occasioni per essere felice, fai quello che a me sarebbe piaciuto fare."

"SEGNI E SIMBOLI CRISTIANI"

- Piccola Rubrica per capire meglio
i messaggi che certi segni ci trasmettono,
strumenti che ci avvicinano a Dio -

Il simbolo del pesce cristiano è stato, agli inizi della Chiesa (I-V secolo d.C.), una sorta di segno di riconoscimento per i cristiani.

La parola greca <<pesce>> è un acrostico; cioè una parola composta dalle iniziali di altre parole. In greco, infatti, pesce si scrive: ICHTHYS, e sono le iniziali della professione di fede: IESOUS CHRISTOS THEOU YIOS SOTER (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore).

La professione di fede richiede la coerenza della vita; le nostre opere devono mettere in luce ciò in cui noi crediamo. È compito di tutti manifestare e testimoniare la fede in Gesù, affinché altri possano essere raggiunti dall'annuncio del Vangelo. Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. Dice il Signore: <<così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre Vostro che è nei cieli>> (MT5,16).

Durante i periodi di persecuzione subite da parte dei romani i primi cristiani, per riconoscersi in sicurezza, disegnavano due archi incrociati che raffiguravano un pesce. Secondo una storia antica, infatti, quando un cristiano incontrava uno straniero per la strada, il cristiano tracciava un arco per terra, e se lo straniero completava il disegno con un arco opposto, si identificava anche lui come cristiano.

Questo simbolo ci richiama anche al significato battesimale: come il pesce vive nell'acqua il cristiano vive nell'acqua del Battesimo. Il simbolo del pesce lo troviamo comunemente raffigurato anche nelle catacombe di Roma, già dal II secolo d.C., come in quelle di Priscilla e San Sebastiano.

Il pesce ha anche un significato salvifico e lo troviamo nell'Antico Testamento, per esempio, in Giona 2,1-11 e in Tobia capitolo 6. Molti sono i riferimenti nel Nuovo Testamento, ne ricordiamo alcuni: Gesù moltiplica cinque pani e due pesci (MT 14,13-21).

Dopo la risurrezione, Gesù mangia pesce arrostito per dimostrare la sua corporeità (LC24,41-43), ed appare ai discepoli dopo una pesca miracolosa (GV21,1-14).

Gesù chiama i suoi a diventare "pescatori di uomini" (MC1,17). Inoltre Pietro trova in un pesce la moneta per pagare la tassa del tempio (MT 17,24-27), e anche molti pesci sono in quella rete che rappresenta il regno di Dio (MT 13,47-50).

R.F.



CALENDARIO PERIODO

PASQUALE 2026

02 Aprile - Giovedì Santo

Ore 18:00 Santa Messa con Lavanda dei piedi e la preghiera davanti al Santo Sepolcro fino alle ore 22:00



03 Aprile - Venerdì Santo

Ore 17:00 Rito della Passione del Signore
Ore 20:30 Via Crucis Interparrocchiale con partenza dalla Parrocchia di Santa Croce a Quinto e conclusione presso la nostra Parrocchia di Santa Maria a Quinto



04 Aprile - Sabato Santo

Ore 22:00 Santa Messa Veglia Pasquale e Benedizione delle uova Pasquali

05 Aprile - Santa Pasqua

Ore 09:00 - ore 11:00 ore 17:00 Santa Messa



06 Aprile - Lunedì dell'Angelo

Ore 09:00 ed ore 11:00 Santa Messa

Aiuto i cinesi!?

Non mi piace andare dal parrucchiere. Le attese, da alcuni anni l'appuntamento, le chiacchiere dei barbieri, tutto ciò mi disturba. Così quando i capelli mi si arruffano sulla testa che sembra abbia il parrucchino ci pensa mia moglie a cercare di convincermi. Così successe poco prima di Natale, quando passeggiando in centro capitammo, non proprio per caso, in un angolo della piazza del mercato dove anch'io avevo visto dei cinesi che entravano e uscivano. Entra mia moglie a domandare e quando esce ero già risucchiato dentro e fatto sedere sulla sedia che era libera. "Quanto li vuoi corti?", mi domanda la ragazza e contrattato l'accorciamento inizia subito, pettine e forbici, muovendo le mani con destrezza e rapidità: evidente che avesse una tecnica e che la sapesse usare. Niente fronzoli, niente domande che ti mettono in imbarazzo perché non sai cosa rispondere, del tipo: sfumatura alta?, o bassa?, basette come?. La ragazza lavorava in silenzio, pur scambiando parole e osservazioni con chi andava e veniva nel negozio. Notavo anche una cosa che non mi aspettavo: quando faceva gli auguri a qualcuno diceva proprio "auguri!" e non "augùli" come noi ci saremmo aspettati, legati da vecchie convenzioni e categorie fisse. Alla fine mi ha detto, soddisfatta: "ora sei più bello, sembri più giovane!", rivolgendosi poi a mia moglie che, contenta, approvava.

Al banco, per pagare, noto subito il Pos in bella vista: bene, mi sono detto, sono corretti e fanno regolari ricevute. Avvicinandomi, vedo dietro il banco un bambino seduto con davanti un tablet. Gli vedo anche il viso, paffutello, perché ogni poco alzava la testa fissando gli occhi della mamma e sorridendo scambiava con lei delle parole. Apprendo che ha sette anni. Mi prende la curiosità e con un po' di malizia (di cui mi sono vergognato un po') gli domando a bruciapelo: "stai facendo i compiti di scuola col tablet?". La risposta non arriva subito, il bambino deve elaborare una domanda così fuori luogo, ma quando arriva è come una giusta lezione per la mia cattiveria: "i compiti li ho già fatti".

Ecco, sono servito. E a questo punto penso ai nostri bambini, suoi coetanei, alle fatiche che ci fanno patire per fargli fare i compiti di scuola, al fatto che gran parte di loro sono ormai persi dietro i ripetitivi giochi elettronici, sempre più perversi, sempre più devastanti per il loro sviluppo. E concludo che forse i cinesi non sono peggiori di noi italiani, forse loro hanno maggiori chances di salvarsi.

Quando arrivarono i primi cinesi anche in Italia tendevano a rimanere isolati facendo gruppo fra di loro, non si mescolavano, non condividevano. Ma già allora, se sentivi qualche maestra che aveva un cinesino nella classe ti diceva che era fra i più intelligenti e disciplinati. In realtà la storia è semplice, il grosso delle ondate di immigrazione, degli anni '80 e '90 del 1900, veniva dalla città di Wenzhou e dintorni, una delle regioni più povere dell'allora poverissima Cina, ma le difficoltà della lingua associate alla innata disposizione al lavoro e alle scarse esigenze di vita che costituivano una barriera rispetto alle nostre comunità già consumistiche portarono da una parte all'isolamento in comunità chiuse ma allo stesso tempo ad una incredibile produttività nel lavoro, che permetteva loro di guadagnare, fondare nuove imprese e di richiamare dalla Cina altri familiari. Fra l'altro i sani principi cinesi di legame familiare e di rispetto per gli anziani sono anche associati a una sostanziale osservanza delle regole e alla scarsa attitudine alla criminalità, nonostante che le nostre istituzioni non abbiano brillato per iniziative di accoglienza e di supporto all'integrazione. Ora che sono arrivati alla seconda generazione, e la quarta dai primi arrivi degli anni '30, le loro peculiarità si sono diversificate: matrimoni misti, la spinta anche all'istruzione superiore che è alla base per la formazione delle nuove classi dirigenti, il progressivo superamento dell'isolamento sociale. Anche nelle nostre città li vedi più coinvolti, più assimilati al nostro modo di vivere: aprono negozi, non più solo i soliti ristoranti, laboratori, si aprono al commercio, hanno perfino perso la loro difficoltà a pronunciare la erre! Soprattutto non possiamo ignorare questo fenomeno: i residenti cinesi regolari in Italia sono già circa 300.000, al quarto posto per numero fra i cittadini stranieri.

Forse sono anche i cinesi una speranza per il nostro futuro di società vecchia, senza figli, incancrenita sul nostro passato e con pessime speranze per il futuro. Forse dovremmo guardarli con meno sospetto, con più benevolenza. Fra un paio di mesi, quando sarò costretto a tagliarmi di nuovo i capelli forse tornerò in quel negozio e sarò curioso di vedere se quel bambino paffutello è cresciuto e ha gli stessi occhi vivaci che mi sono rimasti impressi. Sicuramente non farò più domande stupide e inopportune.

Alessandro Fedi

APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

| | |
|----------------------------------|--|
| Ogni prima Domenica del mese | Questua durante la S. Messa destinata al mantenimento del complesso parrocchiale |
| Tutti i giorni alle ore 17:00 | Santa Messa preceduta dalla recita del Santo Rosario |
| Tutti i Giovedì dopo la S. Messa | Adorazione Eucaristica |
| Primo Giovedì del mese | Adorazione Eucaristica animata dalle Sorelle di Poggio Chiaro |
| Ogni primo Martedì del mese | Ore 21:00 – Catechesi Biblica per adulti – Prima lettera ai Corinzi |
| Ogni seconda Domenica del mese | Raccolta di cibo e prodotti per l'igiene per le famiglie bisognose Consegna sabato e domenica presso la Parrocchia ed il Circolo MCL |
| Mercoledì 01 Aprile | Ore 20:45 – presso il Circolo MCL proiezione della V serie di "The Chosen" |
| Venerdì 17 Aprile | Ore 21:00 - presso la Casa del Popolo Quinto Alto proiezione del film "YES MAN" facente parte della rassegna Volti e contro volti della speranza |
| Tutti i Venerdì | Dalle ore 15:00 – POMERIGGI INSIEME – Si lavora a maglia, si ricama, si sta insieme..... |

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

Carissimi, siamo a chiedervi un piccolo aiuto per la nostra Parrocchia.

Nei prossimi mesi dovremo affrontare dei lavori straordinari, fra cui i più urgenti sono:

- Rimuovere l'umidità nel locale dove è posto il fonte battesimale
- Restauro delle strutture degli altari laterali

Potrete contribuire a queste nuove spese con delle donazioni tramite bonifico bancario da effettuare sul C/C intestato alla Parrocchia di Santa Maria a Quinto, IBAN IT93P0306909606100000171437 con causale "Contributo per lavori straordinari"

Ringrazio sin d'ora chi ci potrà dare una mano

Che Dio ve ne renda merito

Il Parroco Padre Agnel Charles

VISITA AI MALATI E AGLI ANZIANI

In tutte le situazioni dove facciamo esperienza della nostra fragilità, debolezza e sofferenza umana

Ci rifacciamo alla lettera di Papa Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, dove commenta la parabola del Buon Samaritano, in quanto proprio Vangelo della sofferenza umana "Essa ci indica quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito passare oltre, con indifferenza, Buon Samaritano è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. (...)

Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, sensibilità di cuore e compassione come espressione del nostro amore e della nostra solidarietà; prestare ascolto per accogliere l'altro."

"Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la Sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. E' per amore che ci dà la sua parola, ma ci porge anche il suo orecchio, altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello" (Bonhoeffer D. Vita Comune 2004)

Chi necessita e desidera la visita di Padre Agnel presso la propria abitazione, lo può contattare al numero 366 3567821, attraverso lui tutta la comunità parrocchiale si sente partecipe.



Per far parte del gruppo WhatsApp Parrocchiale, inquadra con il telefonino il QR Code che trovi qui accanto e nella bacheca in Parrocchia (ti ricordo che nel gruppo può scriverti solo Padre Agnel)

Il Parroco Padre Agnel Charles – Parrocchia di Santa Maria a Quinto – Via di Castello 27 – Quinto Alto

Tel. 055 0882745 oppure 366 3567821

Sito: m.santamariaquinto-it.webnode.it - e-mail: parrocchiaquinto@gmail.com

Facebook: Parrocchia Santa maria A Quinto